



Confindustria Avellino

Relazione del Presidente Silvio Sarno

Assemblea 2007

Avellino 12 luglio 2007

Confindustria Avellino

Relazione del Presidente Silvio Sarno

Autorità, gentili Ospiti, Imprenditrici, Imprenditori, porgo a tutti il più cordiale benvenuto e i miei personali ringraziamenti per la partecipazione alla nostra Assemblea.

Un caloroso saluto rivolgo alle Autorità religiose, civili e militari, alla Magistratura, alle Forze dell'ordine. Abbiamo già avuto la possibilità di confrontarci con alcune Autorità nel corso di sedute di Giunta appositamente convocate.

Proseguiremo con questi incontri, cogliendo appieno la grande disponibilità al confronto per la quale anche pubblicamente ringraziamo le nostre Autorità.

Vi confido con immediata sincerità che i lavori di preparazione di questa relazione mi hanno impegnato su di una riflessione più approfondita.

C'era da stabilire, non tanto i temi, ma il modo di porgerli.

Da un lato, la voglia di una denuncia forte e vibrante per i ritardi nelle scelte strategiche non ancora compiute e per l'amara constatazione del graduale peggioramento del clima politico.

Dall'altro, la responsabilità della funzione che deve indurre ad assumere atteggiamenti positivi, che sappiano infondere fiducia nel futuro, senza comprimere però la reale portata dei problemi.

La relazione del Presidente Montezemolo all'Assemblea del 24 maggio scorso di Confindustria, ha posto in luce un comune sentire degli Imprenditori e delle Imprenditrici italiane. Ha dato piena rappresentatività alle analisi e alle proposte del sistema imprenditoriale. Ha avuto il merito di denunciare l'insufficienza dell'attuale politica, di indicare strade da percorrere, di dar voce al senso di una frustante attesa per decisioni che riscattino il Paese dalla marginalità rispetto alle tendenze europee e mondiali.

Permane sempre nelle nostre posizioni, a tutti i livelli di responsabilità associativa, quella salda tensione per svolgere il nostro ruolo di rappresentare e di sollecitare scelte vere e strategiche. Questo ruolo è la stella polare che guida la nostra azione.

Ad esso devono far riferimento i nostri Interlocutori, se vogliono dare una interpretazione reale alla nostra posizione.

Il nostro sforzo, nel tempo attuale che segna la scadenza di scelte strategiche, è quella di dire parole chiare.

La responsabilità associativa e la funzione di progresso

Confindustria è la più grande associazione imprenditoriale d'Europa.

Sono tanti i momenti fondamentali nei quali ha sancito con la propria azione e partecipazione accordi che

hanno segnato in positivo la vita del Paese. Risale agli anni '60 l'azione di un gruppo di giovani imprenditori che si pose l'obiettivo di riscattare la Confindustria dalle posizioni conservatrici. Quel gruppo di giovani delineò percorsi, oggi pienamente attuati, di una rappresentanza degli imprenditori che si facesse carico della responsabilità collettiva.

Creando questo forte legame tra la rappresentanza di interessi ed il bene comune; sostenendo una moderna dialettica sociale; firmando intese; indicando nuovi orizzonti dello stesso impegno imprenditoriale, Confindustria ha saputo affermare, nelle incessanti dinamiche mondiali, la funzione di progresso degli imprenditori italiani.

Non rendersi conto di questo, significa esprimere posizioni logore.

Luigi Abete è stato ed è protagonista di passaggi fondamentali dell'evoluzione della rappresentanza e della formazione di quella nuova borghesia imprenditoriale, carica di istanze di evoluzione, cui ha fatto esplicito riferimento Montezemolo nella sua ultima relazione.

Da Presidente del nascente movimento dei giovani imprenditori di Confindustria, negli anni '70.

Da Presidente di Confindustria, negli anni '90.

Oggi da Presidente dell'Unione di Roma sta indicando nuove frontiere per esaltare l'evoluzione dell'associazionismo.

La recente nascita della Consulta delle imprese di Roma, formata da rappresentanze associative inter-settoriali, è un'iniziativa che anch'io definisco storica. «È il primo organo di questo tipo in Italia e ha l'obiettivo di essere elemento unitario di definizione delle politiche di sviluppo del territorio, sia in termini di indirizzo, che di critica laddove necessario».

L'intervento di Luigi Abete all'Assemblea della Confindustria di Avellino vuole essere un rafforzamento della visibilità del vero spirito associativo e della sua futura evoluzione. Nel suo pensiero e nella sua azione, così marcata e caratterizzante, ritrovo le linee che ispirano il mio impegno alla Presidenza di Confindustria Avellino.

Grazie Presidente Abete per essere oggi tra noi. Grazie ancora per aver accettato il mio invito con spontaneo entusiasmo. A queste considerazioni, ne aggiungo altre sull'attuale fase che vive la rappresentanza imprenditoriale di Avellino.

Le sfide di Confindustria Avellino

La Confindustria Avellino ha scritto pagine importanti della storia di questa provincia.

Ha assecondato i processi di industrializzazione.

Si è posta quale Attore primario della contrattazione programmata.

Ha intessuto relazioni industriali moderne, con Organizzazioni sindacali dei lavoratori sempre pronte al confronto, ed ha anticipato scelte di flessibilità poi operate a livello nazionale.

Ha affrontato alla fine degli anni '90 un diverso modo di essere associazione.

Da un sostanziale collateralismo, positivo e proficuo per la crescita del territorio, è passata ad una autonoma posizione, più corrispondente alle mutate condizioni politiche ed economiche della provincia.

Il segreto è stato quello di aver colto le novità positive e averle proposte, accompagnando queste indicazioni con una più spiccata rappresentanza esterna del sistema imprenditoriale e con processi interni di crescente partecipazione alle scelte.

Negli ultimi anni si è ulteriormente sviluppato e consolidato il rapporto della rappresentanza territoriale con i vertici di Confindustria e con l'intero sistema confindustriale.

Questi, a mio avviso, sono capisaldi di una concreta azione associativa.

Lungo questo percorso nascono nuove esigenze e nuove prospettive, avvertite dal sistema imprenditoriale irpino, dove armonicamente convivono, imprenditori di prima generazione, che tanto hanno dato al processo di industrializzazione del territorio, e nuove sensibilità di giovani già affermati dal successo delle imprese che guidano.

Sento, e me ne rendo interprete perché corrisponde anche ad una mia personale valutazione, che al nostro interno sale e prende forma una domanda alla quale fornire una risposta.

Qual è, ed è questa la domanda, la fase che sta vivendo la società irpina?

Stiamo ancora gestendo una impostazione del passato, seppur ricca di evoluzioni, ma sempre passato; oppure abbiamo avviato una fase nuova, senza però imprimerle la giusta determinazione e accelerazione?

A mio avviso l'esigenza di vivere una nuova età è diffusa, ma le forze di attrito sono ancora forti.

La nuova prospettiva delle associazioni ad Avellino

Spesso accusiamo la politica di arretratezza.

A volte abbiamo effettivamente ragione, se ascoltiamo il dibattito tra le forze politiche e analizziamo le scelte volte a preservare solo gli attuali equilibri.

Ma non possiamo sempre confonderci nell'accusa indiscriminata.

Mi rivolgo alle rappresentanze degli altri settori economici (agricoltura, artigianato, commercio, terziario) perché deve essere più spiccata e propositiva la presenza dell'associazionismo nel territorio.

Il confronto tra noi, già abbozzato nel recente passato, richiede oggi di essere ripreso, consolidato ed indirizzato su specifici obiettivi.

Ne sentiamo forte l'esigenza nella nostra associazione e avvertiamo la crescente aspettativa nelle persone comuni. Questa percezione è confermata anche da un pregevole lavoro di indagine, condotto a livello nazionale e pubblicato di recente dalla LUISS sulla classe dirigente. I risultati dicono a chiare lettere che c'è una

aspettativa molto forte della gente che riguarda le classi dirigenti economiche e le loro associazioni.

Affidano ad esse un ruolo trainante nel superare le difficoltà del Paese e, aggiungo io, del territorio.

Dopo le cariche istituzionali, le cariche elettive nazionali ed europee, sono gli Imprenditori e i Manager di medie e di grandi imprese; i politici e le cariche elettive locali; le associazioni di rappresentanza degli interessi delle imprese e dei lavoratori, ad assumere rilevanza nella percezione comune per condurre azioni che possono ridare fiato ad una prospettiva di crescita reale.

Anche per questo ci sentiamo determinati nel proporre alle altre associazioni del territorio un percorso comune e di scrivere una nuova pagina dell'associazionismo in Irpinia.

Il campo sul quale cimentarci ha, secondo noi Imprenditori di Confindustria Avellino, una prospettiva immediata.

Abbiamo già un Ente nel quale il governo è di esclusiva espressione delle categorie economiche: la Camera di Commercio di Avellino. Non possiamo limitarci ad assicurarne solo la gestione. Dobbiamo riformularne la strategia. Dando forza a questa assunzione di responsabilità, possiamo insieme, e ancor di più, essere credibili nelle istanze che rivolgiamo al mondo politico.

Il Prof. De Rita, alcuni giorni fa dalle colonne de "Il Sole 24 Ore", avvertiva i responsabili delle associazioni imprenditoriali territoriali di non assumere un atteggiamento supponente rispetto agli altri settori dell'economia nazionale e territoriale.

«La tentazione a fare gli eroi solitari (...) si esprime con gioiosa libertà nelle assemblee locali - dice il prof. De Rita - dove la bravura degli industriali è vista più come un'avventura personale che come un'espressione di una minoranza trainante capace di coinvolgere gli altri settori dell'economia locale».

Voglio assicurare al Prof. De Rita che ad Avellino non abbiamo questa tentazione: la "sindrome di Rada-mes" non mi, non ci, appartiene. Ricerchiamo, invece, la collaborazione, perché crediamo fermamente alla integrazione intersettoriale; perché sappiamo il valore e la essenzialità di tutti i settori economici.

Vogliamo con le altre associazioni estendere lo stesso stimolante rapporto di confronto continuo che abbiamo positivamente sperimentato col Sindacato dei lavoratori. Col Sindacato gli incontri periodici ci consentono di maturare insieme posizioni che spesso hanno richiamato la politica sui veri temi dello sviluppo. Questo confronto costante crea anche i presupposti per far avanzare relazioni industriali moderne ed aggiungo, per essere pronti, senza diffidenze reciproche, ad affrontare l'auspicata contrattazione decentrata.

Anche dall'atteggiamento del sistema associativo dipende la possibilità che i partiti, i responsabili degli Enti, la politica in generale assuma il proprio ruolo di sintesi e di guida efficace.

La politica e le sue responsabilità

Quanto più oggi la politica è debole.

Evidenzia le sue debolezze nella necessità di occupare

qualsiasi spazio disponibile. Intanto, viene meno alla sua indispensabile funzione di fornire una visione moderna, obiettivi credibili, percorsi e regole certe.

Non è una valutazione solo nostra.

Il 18 maggio scorso, qui in Confindustria, ci siamo confrontati con i Sindaci della provincia di Avellino.

Si è sviluppato un dibattito franco, non rituale.

Le debolezze e i limiti emersi dell'attuale situazione hanno evidenziato la necessità di intensificare il confronto per superare l'individualismo e spesso anche la solitudine del faticoso operare quotidiano.

Si è convenuto sulla necessità di attivarsi per una visione condivisa che sappia esaltare la missione specifica dei singoli Attori del territorio.

Che sappia ancora dare consistenza al fermento delle comunità, sempre più impoverite dall'emigrazione intellettuale, non meno insidiosa di quella di massa del dopoguerra.

La politica deve saper corrispondere a queste domande. Dare risposte, quelle che accrescono l'entusiasmo, fanno nascere passioni, danno nutrita fiducia nel futuro. È senza dubbio un'operazione innanzitutto culturale, non semplice, e non dipendente da una singola decisione.

Chiama in causa tutti perché deve essere condotta in modo diffuso.

Un nuovo rapporto pubblico-privato, volano dello sviluppo

Noi Imprenditori indichiamo nel diverso rapporto tra pubblico e privato la chiave di volta per mettere in moto meccanismi di più alta crescita.

Questa indicazione ha subito dei riferimenti ben precisi.

Individua gli Interlocutori in chi, in provincia, ha titolarità di decisioni per impostare una diversa organizzazione dei servizi alle imprese e ai cittadini.

Vuole sollecitare la capacità dei Sindaci di aggregare realtà contigue e farle diventare massa critica di efficienza e di efficacia dell'azione amministrativa.

Coinvolge chi ha le leve del completamento del processo di industrializzazione.

Non possiamo restare ancorati ad una impostazione rimasta immutata da oltre un ventennio.

C'è questa nuova indicazione, costituzionalmente sancita, di dare fiato alla società civile e alla sua libera espressione nelle iniziative economiche.

Si astenga o si ritragga il pubblico nell'intervenire, laddove lo stesso interesse generale può essere perseguito mediante la libera iniziativa dei privati.

È il principio di sussidiarietà orizzontale, più volte richiamato, al quale va dato contenuto.

Ritorna forte la centralità dell'impresa e della sua cultura nel mobilitare energie nuove e dare maggiori possibilità a quelle già operative.

La nostra indicazione vuole essere quindi un forte richiamo ad avviare e rendere concreto un processo, gravido di sinergie di costi, di tagli a improduttive spese pubbliche correnti, di apertura di spazi per la libera iniziativa economica.

Possiamo vivere tra qualche mese un forte paradosso. Gli Enti locali non avranno le risorse per attirare nel territorio, col sistema del cofinanziamento, le ingenti

disponibilità finanziarie europee, previste dal programma 2007-2013 e realizzare investimenti strutturali.

Questo perché non c'è stata ancora una significativa azione di qualificazione della spesa pubblica locale; cresce, nel frattempo, l'imposizione fiscale a carico delle famiglie e dell'impresa.

Il messaggio che sentiamo di inviare oggi ai Responsabili degli Enti locali e di quelli sovracomunali è questo: l'assenza di una reale svolta nel comportamento dell'Amministrazione pubblica rischia di compromettere una più accelerata crescita dell'economia locale.

È di qualche giorno fa, ancora, la pubblicazione della sintesi dell'indagine Censis-Unione Province d'Italia dalle cui spietate risultanze la Provincia di Avellino è inserita nel gruppo "Sud del Sud", sulla base di due principali indicatori: vitalità economica e fattori correlati all'autonomia impositiva e finanziaria dell'Ente.

Siamo una Provincia caratterizzata dalla "rarefazione soggettuale" e dalla dipendenza dai trasferimenti statali e regionali, dal basso livello di sviluppo.

Conosco la sensibilità della Presidente De Simone.

Credo che non mancherà di creare occasioni per una attenta riflessione su queste risultanze.

Credo poi che tutti gli Attori locali devono avere uno scatto di orgoglio.

Le risultanze sono del Censis che da oltre trent'anni con le sue indagini ha segnalato Avellino provincia in fermento, contribuendo a generare in Italia quell'ammirazione e quella simpatia per l'Irpinia.

È urgente che la politica ridiventi forte nella sua imprescindibile funzione di indirizzo.

Che le attività amministrative e di governo siano autorevoli nel dettare le regole.

Non mancano gli esempi di obiettivi già raggiunti in alcune settori, in specifiche realtà.

Ma vogliamo, e qui trova ragione il nostro impegno associativo, che un alto livello di rapporto pubblico-privato sia l'elemento che caratterizzi l'intero territorio provinciale.

Noi non abbiamo soluzioni già precostituite.

Siamo convinti, però, che questa apertura alla modernizzazione saprà dare slancio all'intera economia.

Saprà richiamare interessi nobili che sappiano coniugare le pur legittime aspirazioni di risultati economici d'impresa col progresso dell'intera comunità.

Troviamo ulteriore riscontro di questa nostra analisi nelle lucide parole del Governatore della Banca d'Italia, che a mio avviso è importante riproporre: «Ritardi e problemi si addensano nel comparto dei servizi pubblici locali(...). Le norme succedutesi nel corso degli anni novanta avevano cercato forme di separazione fra la gestione del servizio, da assegnare con meccanismi concorrenziali, e le attività che hanno carattere di monopolio naturale, attribuendo agli enti locali compiti di regolamentazione. Tali indirizzi sono stati spesso disattesi. I risultati in termini di costi e qualità dei servizi appaiono deludenti e differenziati sul territorio in ragione delle diverse capacità amministrative degli enti locali».

È questo un passo importante del capitolo delle Considerazioni finali intitolato "Un ritardo da colmare".

Dal territorio stimoli non limiti

Abbiamo un grande bisogno come Imprenditori di accrescere i fattori di competitività.

Traduciamo spesso questa nostra esigenza affermando che nella competizione globale non è solo la singola impresa ad avere rilievo ma sono anche i fattori territoriali e la relazione positiva dell'impresa col territorio.

Le nostre aziende si confrontano con i problemi di produttività del lavoro, dell'innovazione tecnologica, della ricerca di nuovi processi e prodotti.

Su queste leve abbiamo ancora da lavorare, come anche sulle dimensioni delle imprese e sui modelli di collaborazione a rete e di integrazione delle filiere.

Abbiamo già registrato risultati importanti.

Abbiamo ancora tanta voglia di crescere ed internazionalizzarci.

Le esportazioni delle imprese di Avellino hanno segnato un incremento del 14% nel 2006, rispetto all'anno precedente; e del 25% rispetto all'inizio del millennio.

Nelle esportazioni prevale l'automotive; è un successo anche il mantenimento di quote importanti da parte del settore conciario; si fa largo l'agroalimentare.

Questo evidenzia la vitalità del sistema produttivo locale che ha vinto la soggezione di una competizione globale che voleva nei soli prezzi dei prodotti l'elemento discriminante.

Poi ci sono le tante piccole e medie imprese che hanno saputo varcare i confini ed affermarsi, spesso anche in posizione di leadership, in importanti mercati.

Resta però una caratteristica dei conti economici delle nostre imprese.

Alla crescita dei margini industriali, grazie ai recuperi di produttività, all'innovazione, all'accresciuta cultura del lavoro del personale dipendente, non corrisponde un calo dei costi delle diseconomie esterne, che restano rigidi.

Questa rigidità chiama in causa l'assenza di un sistema logistico territoriale che renda economica la collocazione dei prodotti e l'approvvigionamento di materie e di un sistema di infrastrutture intermodale, oltre ad una moderna rete di servizi.

Sono problemi non affrontabili dalla singola impresa. La loro risoluzione presuppone un utile e positivo intervento da parte di Enti deputati al governo del territorio.

Perdiamo occasioni per dotarci di infrastrutture, mentre sostanziose risorse pubbliche sono impiegate nella gestione di servizi che possono con maggiore economicità essere affidati ai privati, tutelando ed accrescendo i benefici per gli utenti.

Poi deve essere brava la parte pubblica a selezionare veri imprenditori.

Una nuova ipotesi di sviluppo della provincia di Avellino

Non tutto però dipende da una prospettiva solo interna al territorio provinciale.

È sempre aperta la questione di un riequilibrio nel quadro della programmazione regionale degli interventi pubblici.

Spesso anch'io faccio valere la mia verve polemica

rispetto ad un "Napolocentrismo" che a volte è soffocante.

Ma è pur vero che gli assetti demografici della città metropolitana e le sue dinamiche sono destinate a condizionare, speriamo positivamente, la qualità dello sviluppo dell'intera Regione e dell'intero Mezzogiorno.

A Napoli rimproveriamo proprio questo: chiusa nei suoi problemi non riesce ancora a corrispondere alla sua vera missione di essere capitale europea nel Mediterraneo.

Certo, rispetto alla programmazione regionale che vede sulla Napoli-Caserta l'asse di collegamento di una moderna rete ferroviaria tra la fascia tirrenica e quella adriatica, ad Avellino c'è da riflettere. Con l'inevitabile spostamento della mobilità dal trasporto su gomma a quello su ferro, scelta sollecitata anche da un'accresciuta consapevolezza dei problemi ambientali, Avellino, che sull'Autostrada Napoli-Bari aveva fondato l'asset della propria centralità, perderà parte di questa acquisita vocazione.

C'è quindi urgente bisogno che la classe dirigente e quella politica attrezzino una nuova impostazione che inserisca il territorio provinciale nelle più ampie dinamiche di sviluppo.

Secondo noi, dobbiamo superare la vecchia concezione che opponeva, nella regione Campania, le zone interne alle fasce costiere.

La nostra indicazione è quella di più alti livelli di integrazione con le province di Salerno e di Benevento.

Per noi significa soprattutto prospettare a Sud della linea Napoli - Caserta un nuovo e più completo progetto di sviluppo che pone Avellino in una posizione di fluido collegamento ai grandi Corridoi europei: il Corridoio 1 (Nord Sud: Berlino-Palermo, che attraversa Salerno) e Corridoio 8 (Ovest-Est: Bari-Mar Nero), attraverso Benevento.

Noi crediamo che questa impostazione crei un equilibrio nelle dinamiche di sviluppo regionale.

Sostiene l'aspirazione di Salerno ad essere città europea nel Mediterraneo, espressione di un entroterra composito e propulsivo.

Da sostanza più ampia alla configurazione di Benevento città con l'Università e i Centri di ricerca di cui è già dotata.

Conferma Avellino città baricentrica di nuovi assi di sviluppo: inserita nella grande rete intermodale, con la vocazione del capoluogo ad essere città di servizi e il territorio diffusamente innervato da imprese.

Per questo Avellino deve spingere per completare la Città ospedaliera, per essere centro di alta formazione e di servizi avanzati.

Poi segnaliamo un altro specifico fattore.

Le dinamiche economiche oramai non conoscono più i confini amministrativi.

Richiedono di contiguità nei processi, anche territoriali.

Pensiamo al fenomeno dell'aggregazione delle Società di gestione delle utilities nelle aree del Nord del Paese. Guardiamo a come operativamente le Regioni Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna gestiranno insieme la ricerca applicata.

Ci rendiamo conto che le dinamiche economiche stanno spingendo per una diversa configurazione del

governo dei processi che di fatto supera lo stesso assetto istituzionale.

Quindi non fermiamoci nei confini definiti.

Con i processi di integrazione delle politiche territoriali possiamo dare il giusto risalto alla industrializzazione della Valle Caudina, alla contiguità di sviluppo della Valle dell'Irno.

Dare in altre parole a tutti i territori di confine provinciale, nei quali si registrano paventate ipotesi di passaggi ad altre province e regioni, la missione centrale di integrazione dello sviluppo.

La città capoluogo in questo contesto può riacquistare la sua funzione centripeta.

Da parte nostra, le strutture direttive di Confindustria Avellino, Benevento e Salerno sono a lavoro per verificare, e speriamo presto realizzare, una gestione comune dei servizi associativi.

Crediamo che questo favorirà anche un più costante rapporto tra Imprenditori associati alle tre diverse "territoriali".

Offro questa informazione per rendere sempre evidente quel rapporto che innanzi ho richiamato, tra processi interni alla Confindustria e ipotesi che formuliamo agli altri Attori del territorio.

La Regione Campania

Ci sono dei dati incontrovertibili che sfidano ancora la nostra capacità.

L'economia mondiale cresce a ritmo incessante, al 5,4% nel 2006.

Nel cinquantesimo anniversario del Trattato di Roma avremmo voluto, da convinti europeisti, uno scatto nel processo di unificazione politica dell'Europa Unita.

Perché l'Europa cresce meno dell'andamento mondiale. L'Italia cresce meno dell'Europa in termini di Pil.

Il Mezzogiorno ha ripreso a crescere, ma meno dell'andamento complessivo Italiano.

Di questo passo i differenziali di crescita tra le aree sviluppate e il Mezzogiorno sono destinati a ripetersi all'infinito.

Viviamo il paradosso di Zenone: Achille, uomo veloce dell'antichità (il Mezzogiorno), non riesce a raggiungere la tartaruga (economia nazionale).

Cito questa metafora anche per il dovuto ancoraggio alla nostra appartenenza antica (e non vecchia) alla Magna Grecia, che spesso se dimenticata, rischia di far smarrire momenti esaltanti della nostra storia.

Il Mezzogiorno può crescere di più, del quasi saturo Nord e assicurare all'Italia più alti livelli di sviluppo.

Come Imprenditori proprio in questi anni abbiamo compiuto una scelta forte.

Quella di puntare sulle politiche di contesto e sugli incentivi automatici.

È stata una scelta faticosa.

Ci siamo resi conto con prontezza che bisognava innovare profondamente, sia rispetto alla nostalgia dell'intervento straordinario, sia ai criteri introdotti dalla legge 488.

Va dato atto al Comitato Mezzogiorno di Confin-

dustria di aver guidato questo processo. Con la Finanziaria 2007 sono stati previsti incentivi automatici, l'abbattimento differenziato del cuneo fiscale, introdotte le zone franche urbane, rifinanziato il FAS.

Bisogna insistere su questa impostazione.

Ma proprio quando il nostro primario interesse si dirige sulle politiche di contesto non possiamo assolutamente tacere su quanto sta avvenendo in Campania.

Sugli enormi danni provocati dalla gestione dei rifiuti, problema che non ha ancora una prospettiva di normalizzazione.

Quattordici anni di Commissariato straordinario, Commissioni parlamentari che si sono occupate del problema, voto di fiducia al Governo sul decreto, richiami ripetuti del Presidente della Repubblica, avvio delle procedure di infrazione della Commissione Europea.

Ci manca solo la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU!

Non possiamo, ancora, non dire, ad alta voce, che la politica di bilancio della Regione Campania crea una condizione di scarsa attrattività.

Le stabili addizionali regionali creano peso alle famiglie e alle imprese, e sono annunciati aumenti della Tarsu.

Per il rientro della spesa sanitaria (Lazio, Campania, e Sicilia che insieme arrivano alla metà del deficit nazionale) forse non basta neanche il costante e decennale aumento delle addizionali Irpef ed Irap.

La politica di bilancio regionale non recepisce in modo significativo riduzioni dell'enorme di una spesa corrente, spesso improduttiva; non da minimo cenno per una riforma burocratica dell'apparato regionale, che a dispetto delle pur considerevoli professionalità, resta inefficiente.

Da una lato la Regione Campania impone ai propri abitanti il maggior peso delle imposte.

Dall'altro si batte in sede di disegno di legge sul federalismo fiscale, chiedendo la solidarietà sulla base della spesa storica e suscitando la contrarietà dei Presidenti delle Regioni settentrionali rette dal centro destra ma anche di quelle rette dal centro sinistra.

Siamo all'inizio di una nuova fase del programma europeo d'interventi 2007-2013, ed ancora non è possibile, come più volte affermato da Cristiana Coppola, una valutazione puntuale dei risultati di Agenda 2000.

Non possiamo certo essere contenti che con Agenda 2000 si sia incrementata solo la percentuale delle risorse europee spese, che comunque non oltrepassano il 58% di quelle che erano disponibili.

Oggi la Regione ha il problema di essere vincolata al Patto di stabilità interno e spero che abbia la finanza necessaria per il pieno utilizzo delle risorse europee, in regime di cofinanziamento.

Che cosa dire poi della deludente aspettativa per il sostegno della finanza regionale al Contratto d'area di Avellino?

Avevamo come Confindustria creduto in quella indicazione: gli Imprenditori personalmente sono stati costretti ad adire all'Autorità giudiziaria.



Tutte queste valutazioni devono pur avere in un sistema democratico la loro responsabilità politica! Se la politica fino ad oggi condotta non ha prodotto alcuna sostanziale svolta, bisogna pur prenderne atto ed evidenziarlo, nel sempre e costante rispetto della volontà popolare che ha espresso col voto la propria scelta.

Ho riferito queste valutazioni nel corso di una mia intervista ad un giornale.

Hanno destato qualche perplessità che voglio pubblicamente chiarire.

Se nel dirle, non ho scelto il momento migliore, urtando finanche la sensibilità di amici imprenditori, io faccio pubblica ammenda, senza alcuna difficoltà.

L'asprezza delle critiche, però, nasce dall'emergenza dei problemi che non vogliamo in alcun modo sottostimare.

Poi siamo i primi a riconoscere le azioni positive della Regione.

Nell'emanare una rinnovata normativa in materia di lavori pubblici.

Di sostegno a progetti ferroviari per innervare il territorio, che vorremmo estesi anche alla provincia di Avellino.

Della meritoria azione di riordino degli incentivi automatici alle imprese che spingiamo a che diventi legge regionale.

Del disegno di legge in materia di lavoro che non smentisce i cardini della legge Biagi.

Sappiamo anche che molto della proficua azione dipende dall'Assemblea regionale, spesso riottosa e nella quale, oggi facciamo finta di scoprire, che circola il "manuale Cencelli".

Credo che sia necessario che l'Assemblea regionale, oltre ad essere spedita nella sua funzione legislativa, affronti il modo di come abbassare non solo del 10% i costi della politica, considerato che essi dovranno essere finanziati esclusivamente dalla fiscalità locale.

E quello del costo della politica è un problema che investe tutti i livelli.

Sul piano della politica industriale, siamo positivi nel chiedere alla Regione di chiarire come l'indicazione di interventi regionali su alcuni settori ritenuti strategici, si armonizzi con il programma "Industria 2015" del Ministero dello Sviluppo, impostato avendo quale riferimento i nodi strategici più che i settori; gli obiettivi più che gli strumenti, innovando profondamente i criteri della politica industriale. Sono sicuro che anche su questi temi la Confindustria regionale saprà intavolare un serio confronto.

Autorità, gentili Ospiti, Imprenditrici ed Imprenditori, siamo all'inizio di una nuova fase della programmazione europea.

C'è una quantificazione delle risorse stanziata per il Mezzogiorno pari a 100 miliardi di euro, tra quelle europee e nazionali, nei prossimi anni.

Sappiamo che queste risorse se spese in tempo e con qualità dei progetti possono indurre un incremento del Pil annuo del quasi 4% nel Mezzogiorno.

Di conseguenza possono innalzare la previsione di crescita dell'intera Italia oltre la media, che secon-

do il DPEF, nei prossimi anni è al di sotto del 2%. C'è, quindi, una chiara responsabilità della classe dirigente del Mezzogiorno, rispetto a tutta l'Italia. Se riusciremo a connotare il Mezzogiorno di una spinta forte, l'Italia crescerà e con essa il suo peso specifico nell'economia europea, oggi fortemente incentrata sul dinamismo tedesco.

La crescita delle imprese ci ha portato fuori dalla stagnazione.

L'intero sistema economico deve puntare ad una crescita che porti al rientro del deficit pubblico, all'auspicata minore imposizione fiscale, all'aumento dei consumi interni, e all'innesto di quel circolo virtuoso che non lascia prevedere gli effetti, questa volta, positivi che vanno a vantaggio di tutti.

Il sistema finanziario italiano si è profondamente innovato in questi anni, merito anche degli Istituti di credito.

Dobbiamo anche saperne accogliere le positività del sistema finanziario ed accrescere quella sinergia che ci fa essere sistema e sistema vincente nel mondo.

Concludo il mio intervento ringraziando Voi Imprenditrici ed Imprenditori associati a Confindustria Avellino anche per la continua tensione che mi date nel rappresentarVi.

Ho imparato in questi anni che la vera azione riformatrice è un qualcosa che inizia dall'interno.

Sappiamo che spesso le stesse porte della politica si aprono dall'interno.

Nella provincia di Guido Dorso, di cui quest'anno è stato ricordato il 60° anno dalla morte alla presenza del Capo dello Stato, ci sarebbe molto da dire sui criteri di formazione di una classe dirigente.

A chi oggi in politica è già impegnato diciamo solo che ogni azione riformatrice avrà il nostro pieno sostegno.

L'economia irpina può vantare imprenditori ed imprenditrici capaci di raccogliere le sfide della globalità dei mercati.

C'è una ulteriore motivazione che mi ha spinto a chiedere a Luigi Abete di presiedere e concludere la nostra Assemblea annuale.

Molti di noi sono Imprenditori di seconda e a volte di terza generazione.

Abbiamo maturato la consapevolezza che essere Imprenditori significa di per sé appartenere alla classe dirigente del territorio.

È la nostra una posizione sui generis, perché il subentro in azienda ci iscrive di fatto alla classe dirigente.

Vorremmo ancor più esserlo sapendo interpretare al meglio il nostro ruolo e tradurlo più proficuamente in azione associativa.

Sappiamo che dalla Tua esperienza, Luigi Abete, abbiamo molto da imparare avendo Tu affrontato con successo questi impegnativi aspetti della vita personale ed imprenditoriale.

Ringrazio tutti per l'attenzione prestatami.



Confindustria Avellino